



UNIONE ITALIANA DEL LAVORO
Segreteria Confederale

SEDE NAZIONALE

00187 ROMA VIA LUCULLO, 6
TELEFONO 47531
TELEX 622425
E-MAIL info@uil.it

SEDE EUROPEA

R. DU GOUVERNEMENT PROVISoire, 34
1000 BRUXELLES
TELEFONO 00322 / 2178838
TELEFAX 00322 / 2199834

Data: **10 Giugno 2010**
Prot.: **351/010/LV/fb**
Servizio: **Politiche Territoriali**
Oggetto: **Manovra economica**

A Tutte le Strutture UIL

Circolare 40/10

Vi inviamo in allegato la nota tecnica UIL di lettura della manovra economica, inerente le disposizioni che riguardano le **Regioni, Enti Locali, Mezzogiorno, costi della politica e le zone dell'Abruzzo colpite dal sisma.**

In particolare per quanto riguarda i **costi della politica**, rispetto alle prime stesure, la di riduzione delle spese dei partiti è stata limitata ad un modesto taglio del 10%, tra l'altro a partire dalla prossima legislatura, è scomparsa la razionalizzazione delle Province, insieme all'indicazione di destinare i risparmi derivanti dai tagli sui parlamentari nazionali, europei e regionali per finanziare la cassa integrazione.

E' auspicabile che, su tali temi inizi un percorso di riforme, anche Costituzionali, ad iniziare dalla riduzione del numero dei parlamentari e dal superamento del bicameralismo perfetto e dalla revisione dell'assetto decentrato dello Stato con la radicale rivisitazione del ruolo e delle funzioni di tutte le Province .

Per quanto riguarda le **riduzioni, pur significative, delle risorse destinate a Regioni ed Enti Locali**, non convince, invece, la generalizzazione dell'intervento che mette sullo stesso piano enti virtuosi con altri meno efficienti.

Inoltre auspichiamo che per il prossimo anno l'approvazione dei Bilanci previsionali degli Enti Locali avvenga entro il termine del 31 Dicembre, perché è ormai diventata una prassi, e non l'eccezione, governare le comunità locali, di fatto soltanto per 6 mesi l'anno, ponendo una questione seria sull'efficienza ed efficacia della spesa pubblica.

L'intervento per il Mezzogiorno segnala una novità importante ma assolutamente parziale perché la "no tax" per le nuove imprese lascia fuori gli investimenti di aziende già presenti e scarica sulle Regioni - molte in deficit sanitario - il costo degli incentivi tramite l'azzeramento dell'IRAP.

Da questo punto di vista **occorre sbloccare al più presto le risorse del FAS** regionale da destinare ad un più ampio credito di imposta per nuova occupazione duratura occupazione per tutte le tutte le attività produttive, anziché utilizzare queste risorse, tra l'altro insufficienti, per il ripiano dei deficit sanitari o per spese futili.

Tra l'altro si potrebbe pensare ad una compartecipazione maggiore per le Regioni meridionali, che legiferano in tal senso, del gettito IRPEF prodotto dalla creazione di nuovi posti di lavoro, da destinare al ripiano dei disavanzi della spesa sanitaria.

Occorre poi **riprogrammare e velocizzare la spesa dei fondi comunitari**, privilegiando pochi ma, significativi interventi mirati alle infrastrutture strategiche, alla ricerca ed istruzione.

Preoccupano invece gli ulteriori riduzioni delle risorse per lo sviluppo, con effetti anche per le aree più deboli (2,4 miliardi per il triennio 2011-2013), dovuti al contenimento del 10% delle spese dei Ministeri.

Occorre varare quanto prima il **piano per lo sviluppo del Mezzogiorno** così come è indispensabile che, anche per il 2011 ed il 2012, sia **garantito un adeguato finanziamento per la cassa integrazione in deroga**.

Così come chiediamo un ulteriore sforzo per quanto riguarda la ricostruzione e la **ripresa economica de L'Aquila**.

In tale direzione è indispensabile estendere la proroga della sospensione del pagamento delle imposte per tutti i redditi compresi quelli da lavoro dipendente e pensioni. Così come nell'ottica della ripresa dell'attività produttiva è necessario prevedere per almeno 5 anni una zona "free tax" per le zone colpite dal sisma.

Tutte le valutazioni suddette sono state presentate, sotto forma di emendamenti, alla Commissione Bilancio del Senato della Repubblica in occasione dell'audizione delle parti sociali.

Rimanendo a vostra disposizione per ulteriori informazioni vi salutiamo fraternamente.

**Il Segretario Confederale
Guglielmo Loy**



Servizio Politiche Territoriali

MANOVRA ECONOMICA 2011-2012

Regioni- Enti Locali- Mezzogiorno – Costi della politica

Prima nota UIL- Servizio Politiche Territoriali.

COSTI DELLA POLITICA

Per il triennio 2001-2013 tutte le riduzioni di spesa, comprese quelle per il personale, deliberate dagli Organi Costituzionali (Presidenza della Repubblica, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Corte Costituzionale), saranno destinate per la riduzione del debito pubblico.

A tale finalità saranno destinate anche le riduzioni dei trattamenti economici delle Giunte e dei Consigli deliberate dalle Regioni.

Non sono quantificate le riduzioni perché queste sono di competenza di ciascun Organo Costituzionale. Una prima versione del Decreto prevedeva che i risparmi di spesa fossero destinati alla cassa integrazione. E' auspicabile che non ci si limiti a deliberare semplici contenimenti dei costi ma, inizi un percorso di riforme, anche Costituzionali, ad iniziare dalla riduzione del numero dei parlamentari e dal superamento del bicameralismo perfetto e dalla revisione dell'assetto decentrato dello Stato con la radicale rivisitazione del ruolo e delle funzioni di tutte le Province .

A partire dal 2011 il trattamento economico omnicomprensivo dei Ministri e Sottosegretari è ridotto del 10%, ed è finalizzato alla riduzione del debito pubblico.

I compensi dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, TAR, Consiglio di Stato, CNEL, sono ridotti del 10%, mentre eventuali gettoni di presenza non possono superare i 30 euro giornalieri.

Tutti i rimborsi elettorali ai partiti politici sono ridotti del 10% (da 1 euro a 90 centesimi) a decorrere dalle prossime elezioni e, sempre a decorrere dalle prossime elezioni viene meno il rimborso elettorale in caso di scioglimento anticipato della legislatura.

Attualmente i partiti politici percepiscono e continueranno a percepire i rimborsi elettorali sia per le elezioni politiche del 2006 sia per quelle del 2008. Nella versione precedente del Decreto il taglio ammontava al 50%.

Coloro che rivestono cariche elettive, fermo restando le norme di incompatibilità, a qualsiasi livello (nazionale, regionale, locale), possono percepire soltanto i rimborsi spese ed eventuali gettoni di presenza (max 30 euro), per lo svolgimento di altre cariche (doppi incarichi), compresa la partecipazione ad organi collegiali (consigli di amministrazione).

Attualmente la norma sulle incompatibilità viene sistematicamente aggirata, per cui Sindaci, Presidenti di Provincia ed Assessori, eletti successivamente al rinnovo del Parlamento, possono tranquillamente svolgere il doppio incarico.

Per i Consiglieri comunali e provinciali il gettone di presenza alle Commissioni consiliari e ai Consigli viene sostituito con una indennità di funzione omnicomprensiva che non può superare di 1/5 l'indennità massima prevista per i rispettivi sindaci o presidenti.

Attualmente il gettone di presenza varia da un minimo di 18 euro ad un massimo di 92 euro (secondo la dimensione demografica dell'Ente) e non può superare di ¼ l'indennità dei Sindaci e dei Presidenti di Provincia (minimo 1.300 euro mensili massimo 7.750 euro mensili).

Vengono eliminate le indennità per i Consiglieri circoscrizionali e per gli Amministratori delle Comunità e delle Unioni dei Comuni.

Per i Sindaci dei Comuni al di sotto dei 10 mila abitanti viene soppressa la norma che equiparava l'indennità di funzione alla retribuzione base del Segretario comunale.

Con Decreto del Ministro dell'Interno, per il triennio 2011-2013 gli importi delle indennità sono diminuiti:

del 3% per i Comuni fino ai 15 mila abitanti e per le Province fino ai 500 mila abitanti;

del 7% per i Comuni fino ai 250 mila abitanti e per le Province comprese tra i 500 mila e 1 milione di abitanti;

del 10% per i Comuni sopra i 250 mila abitanti e le Province sopra 1 milione di abitanti.

Sono esclusi i Comuni con meno di mille abitanti, per i quali si applicano gli importi in vigore.

Sindaci, Presidenti di provincia ed Assessori non possono percepire altre indennità per ulteriori incarichi. Per le spese di missione viene eliminato il rimborso forfettario omnicomprensivo e spettano soltanto le spese di viaggio.

Il tentativo di ridurre i costi della politica va nella direzione da tempo auspicata dalla UIL. Ma ciò deve rappresentare solo un primo passo, non tanto per la quantità delle risorse ridotte nella manovra (molto modeste), quanto verso una semplificazione delle strutture istituzionali ad iniziare dalla riduzione drastica del numero dei Deputati e dal superamento del bicameralismo perfetto.

Per quanto riguarda la riduzione prevista, dalla manovra, dei costi della politica negli Enti Locali, è soltanto un "pannicello caldo", in quanto non si affrontano i nodi più generali dello snellimento degli apparati burocratici e della duplicazione delle funzioni degli Enti Locali.

A "pensar male si fa peccato ma spesso...", con il passaggio dei gettoni di presenza ad una indennità omnicomprensiva, si rischia di aumentare, anziché diminuire, i costi per il funzionamento dei Consigli.

Senza contare che ad oggi, pur con tutte le problematiche e le "furbate" del caso, la remunerazione dei Consiglieri avviene secondo un criterio di "produttività"

e"merito" (gettone legato alla presenza), mentre da domani anche gli assenti avranno comunque diritto ad una remunerazione.

Inoltre in una prima versione del Decreto, era prevista l'abolizione delle Province con meno di 220 Mila abitanti, purchè non fossero ubicate nelle Regioni a Statuto Speciale o confinanti con uno Stato estero.

Questa norma è stata abolita, per essere recuperata, secondo fonti governative, nel "Codice delle Autonomie" attualmente in discussione alla Camera dei Deputati.

La UIL auspica che nel dibattito Parlamentare non prevalgano le logiche di "bottega", che hanno caratterizzato il dibattito politico dopo l'annuncio della probabile abolizione di circa 10 Province, bensì si guardi all'efficienza ed all'efficacia della spesa pubblica rivedendo, senza "dogmi pregiudiziali" ma con coraggio, l'assetto decentrato dello Stato con l'abolizione di tutti gli enti inutili ad iniziare dalle Province e Circoscrizioni.

COSTI DEGLI APPARATI AMMINISTRATIVI

La partecipazione agli organi collegiali della Pubblica Amministrazione (commissioni, consulte, osservatori ecc.) è onorifica. Possono essere riconosciuti i rimborsi delle spese sostenute e gli eventuali gettoni di presenza non possono essere superiori ai 30 euro per seduta giornaliera. Sono fatti salvi i compensi del Ministero delle Infrastrutture, dell'Ambiente e delle commissioni che svolgono attività giurisdizionali.

Tale norma vale anche per gli Enti che ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche. Quest'ultimi, se non si adeguano non possono ricevere, neanche indirettamente, contributi pubblici tranne quelli del 5 per mille. Questa norma non si applica alle Università, alle Camere di Commercio ed agli Enti previdenziali ed assistenziali nazionali e del servizio sanitario nazionale.

Questa norma si applica indistintamente a tutti gli enti pubblici e privati. Quest'ultimi sia se costituiti in forma di società che di fondazioni, associazioni ed enti no profit, purchè in qualche misura godano di finanziamenti pubblici sotto qualsiasi forma e importo, anche a livello locale.

Fino al 2013 le retribuzioni, i compensi, i gettoni corrisposti dalle pubbliche amministrazioni, comprese le autorità indipendenti, per i componenti di organi di indirizzo, direzione e controllo, consigli di amministrazione, organi collegiali, sono ridotti del 10% rispetto al 30 aprile 2010.

I compensi ai pubblici dipendenti da società o enti diversi da quelli di appartenenza per lo svolgimento di incarichi nell'interesse della propria amministrazione sono corrisposti direttamente a quest'ultima per confluire nelle risorse destinate al trattamento accessorio.

Tutti gli enti pubblici, anche non economici, e gli organismi pubblici adeguano i loro statuti per ridurre fino ad un massimo di 5 i componenti dei consigli di amministrazione e fino ad un massimo di 3 il collegio dei revisori.

I compensi dei componenti dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle società pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, è ridotto del 10%. Tale riduzione si applica al primo rinnovo successivo all'entrata in vigore del decreto ed, in ogni caso, non si applica alle società quotate in borsa.

La spesa annua per studi ed incarichi di consulenza nella pubblica amministrazione non può essere superiore al 20% rispetto a quella del 2009. Sono escluse le Università e gli Enti di ricerca.

Le spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza, non potranno superare il 20 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2009 per tutte le amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato. E' fatto, altresì, divieto di effettuare spese per sponsorizzazioni.

L'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della Pubblica amministrazione è redatto dall'ISTAT e si compone di: Amministrazioni centrali e locali dello Stato (Organi Costituzionali, Ministeri, Regioni, Province e Comuni); Agenzie fiscali (territorio, demanio, entrate e dogane); Enti di regolazione (AIFA, ARAN ecc.); Enti produttori di servizi economici (ENAC, ICE, Italia Lavoro, Formez, Anas ecc); Autorità indipendenti (autorità energia, comunicazioni, garante della privacy ecc); Enti produttori di servizi assistenziali ricreativi e culturali (CONI, Accademia dei Lincei ecc); Enti e istituzioni di ricerca (CNR, ENEA, ISTAT ecc); Enti previdenziali ed assicurativi (INPS, INPDAP, INAIL ecc.); enti associativi (ANCI, UNCEM, UPI ecc).

Le spese per missioni, anche all'estero, con esclusione delle missioni internazionali di pace, nonché di quelle strettamente connesse ad accordi internazionali ovvero indispensabili per assicurare la partecipazione a riunioni presso enti e organismi internazionali o comunitari, non possono superare il 50 per cento della spesa sostenuta nel 2009.

Le spese per la formazione del personale pubblico non può essere superiore al 50 per cento della spesa sostenuta nel 2009, mentre la spesa per le autovetture di servizio (auto blu) non può essere superiore all'80% di quanto speso nel 2009.

Le pubbliche amministrazioni non possono effettuare aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito, né rilasciare garanzie a favore delle società partecipate non quotate che abbiano registrato un deficit per tre esercizi consecutivi. Sono consentiti trasferimenti alle società soltanto a fronte di convenzioni, contratti di servizio o per la realizzazione di spese per investimento. Sono altresì consentiti trasferimenti in caso di sicurezza pubblica, ordine pubblico e sanità con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro dell'Economia.

E' una norma che va nella direzione di ridurre il peso della finanza pubblica in società pubbliche improduttive ed inutili, che producono soltanto deficit.

Tutte le suddette disposizioni non si applicano in via diretta alle Regioni, alle Province Autonome e agli Enti del servizio sanitario nazionale.

POLITICHE DI COESIONE E MEZZOGIORNO

Sono attribuite al Presidente del Consiglio la programmazione delle politiche di coesione e dei Fondi Strutturali Europei, compresa la gestione del FAS (Fondo per le Aree Sottoutilizzate).

Per tali funzioni il Presidente del Consiglio o il Ministro delegato, si avvalgono del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del Ministero dello sviluppo economico.

Entro 60 giorni si provvede alla ricognizione delle suddette risorse.

Le risorse del FAS restano nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, le quali vengono ridotte con i tagli generalizzati alla spesa dei Ministeri del 10%.

In particolare nella tabelle allegate alla Manovra (allegato1), al Ministero dello sviluppo economico i tagli per il triennio 2011-2013 sono complessivamente di 2,7 miliardi di euro di cui quelli della missione "sviluppo e riequilibrio territoriale" (FAS) ammontano a 2,4 miliardi di euro. Ma sulle risorse del FAS ed, in generale, delle risorse destinate al Mezzogiorno occorre quantificare bene la revoca degli stanziamenti annuali (2007, 2008, 2009), per i quali non sono stati presi impegni di spesa giuridicamente vincolanti, prevista dal primo articolo della manovra. Il rischio è che una gran parte delle revoche riguardi le risorse destinate in questi anni al SUD.

Viene prevista una fiscalità di vantaggio per le 8 regioni del Mezzogiorno, che possono modificare le aliquote dell'IRAP, fino ad azzerarle, o prevedere esenzioni, deduzioni e detrazioni per tutte le nuove iniziative produttive.

Nelle zone del Sud possono essere istituite zone a "burocrazia zero", nelle quali le nuove iniziative economiche possono beneficiare di semplificazioni amministrative. Nelle zone che coincidono con le Zone Franche Urbane, le risorse assegnate per quest'ultime, possono essere utilizzate dai Sindaci per la concessione di contributi per le nuove iniziative.

Per quanto riguarda la fiscalità di vantaggio, una prima versione del Decreto prevedeva che il periodo di imposta fosse di 5 anni mentre, nella versione definitiva, il termine è stabilito da un Decreto del Presidente del Consiglio di intesa con le singole Regioni.

E' questa una disposizione che va nella direzione indicata dalla UIL, anche se limitata soltanto alle nuove iniziative imprenditoriali, ma che rischia di essere vanificata date le attuali condizioni finanziarie delle Regioni meridionali: 6 di queste, sono infatti, alle prese con l'extradeficit sanitario; in 5 le addizionali IRPEF e l'IRAP sono già al massimo delle aliquote con il rischio concreto, in 3 Regioni, di ulteriori aumenti dell'IRPEF regionale e dell'IRAP, oltre il massimo (0,3% Addizionale IRPEF e 0,15% l'IRAP).

Non solo, il Patto per la salute, siglato lo scorso novembre tra Stato e Regioni, prevede che per il ripiano dei deficit sanitari, le Regioni possano utilizzare i fondi del FAS di loro competenza.

Tra l'altro il Governo, ad eccezione della Sicilia (4,1 miliardi di euro) non ha, ancora oggi dopo tre anni, assegnato il FAS alle restanti 7 Regioni.

Risorse che ammontano, con la delibera CIPE del Marzo 2009, fino al 2015, ad oltre 13 miliardi di euro.

Mentre per quanto riguarda le "zone a burocrazia zero" non sono certamente la "panacea di tutti i mali" per il miglioramento e l'efficienza della pubblica amministrazione del SUD.

In generale, comunque, è oggi, quanto mai urgente, che si vari finalmente il Piano per il Mezzogiorno annunciato un anno fa dal Governo.

La manovra economica, unitamente alle raccomandazioni della Commissione Europea sull'utilizzo dei Fondi Strutturali, è un'occasione troppo "ghiotta" da non lasciarsi scappare per mettere in atto politiche per lo sviluppo del SUD del Paese.

CONTENIMENTO DELLE SPESE PER INCARICHI

Dal 2011 le pubbliche amministrazioni dello Stato devono tagliare del 50% le spese per il personale con contratti flessibili (tempo determinato, contratti di collaborazione, contratti di formazione lavoro, in somministrazione, lavoro accessorio), rispetto alla spesa sostenuta per tali contratti nel 2009. A tali disposizioni si devono adeguare le Regioni, le Province Autonome e gli Enti del servizio sanitario nazionale.

Sono esclusi dall'applicazione di tale norma il comparto della scuola e dell'alta formazione, il Ministero delle Infrastrutture e gli Enti Locali.

Per quest'ultimi Enti si applica la normativa specifica del patto di stabilità.

CONTROLLO DELLA SPESA SANITARIA E PATTO PER LA SALUTE

Le Regioni non commissariate, sottoposte ai piani di rientro previsti dal patto della salute (deficit al di sopra il 5%), che non superano la verifica al tavolo tecnico, possono chiedere la prosecuzione del rientro con un piano triennale.

Questa norma vale per Liguria, Sardegna e Sicilia, anche se per quest'ultima c'è il rischio delle super aliquote IRPEF e IRAP.

Per le Regioni già commissariate, il commissario ad acta effettua la ricognizione dei debiti pregressi predisponendo un piano che individua modalità e tempi di pagamento da presentare entro 15 giorni dall'entrata in vigore del Decreto.

Se il piano non supera la verifica al tavolo tecnico scattano automatici i super aumenti dello 0,3% dell'addizionale regionale IRPEF e dello 0,15% dell'IRAP, oltre il massimo consentito dalla legge a partire dal 2010.

Nel frattempo sono sospesi fino al 31 Dicembre eventuali pignoramenti nei confronti delle ASL.

Questa norma vale per Abruzzo, Lazio, Molise, Campania e Calabria. Per le ultime 4 Regioni c'è il rischio concreto dell'aumento delle super aliquote IRPEF ed IRAP.

Le anticipazioni di tesoreria, per le spese della sanità, non potranno essere recuperate utilizzando le maggiorazioni dell'IRPEF e dell'IRAP.

Per le risorse aggiuntive per il 2010, per il finanziamento del servizio sanitario nazionale pari a 550 milioni di euro si provvede per 300 milioni attraverso risparmi sulla spesa dei farmaci e per 250 milioni attraverso le economie di spesa del Decreto.

A partire dal 2011 attraverso il concorso alla manovra del settore sanitario, il fondo sanitario nazionale viene ridotto di 600 milioni.

La sanità assorbe oltre il 75% del totale della spesa corrente delle Regioni e ne condiziona ovviamente i bilanci.

A fine 2009 risultavano in deficit 16 Regioni per la spesa di competenza annuale, di cui 8 Regioni alle prese con piani di rientro strutturali (deficit superiore al 5% nel

2009) di cui 6 nel Mezzogiorno (Liguria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna).

Anche se per il momento sul FAS regna una incertezza assoluta, il patto per la salute prevede la possibilità per le Regioni di utilizzare parte di queste risorse per ripianare il deficit della sanità, drenando, però, in questo modo risorse destinate allo sviluppo del territorio e, che potrebbero, soprattutto nel Mezzogiorno, essere investite per un credito di imposta per la buona e duratura occupazione.

Tra l'altro l'utilizzo del FAS per il ripiano dei deficit sanitari è soltanto una "goccia nel mare aperto", in quanto basterebbe a sanare soltanto una piccolissima parte dell'extradeficit.

Basi pensare che la regione Lazio ha un deficit complessivo di oltre 11 miliardi di euro e risorse FAS complessive di 885 milioni di euro; la Calabria un disavanzo della sanità di oltre 3,1 miliardi di euro e FAS di 1,7 miliardi di euro; la Campania un disavanzo di 7,9 miliardi di euro e risorse FAS per 3,9 miliardi di euro; il Molise un disavanzo di 897 milioni di euro e risorse FAS per 452 milioni di euro; la Sicilia oltre 5 miliardi di disavanzo e risorse pari a 4,1 miliardi di euro; l'Abruzzo un disavanzo di 1,8 miliardi e risorse FAS per 811 milioni di euro.

Senza affatto dimenticare che in 6 Regioni la pressione fiscale già oggi è al massimo (1,4% di addizionale IRPEF 4,75% l'IRAP), in ulteriori 6 Regioni con modulazioni diverse è stata deliberata la maggiorazione dell'addizionale ed in sole 9 Regioni (quasi tutte a statuto speciale) non viene applicata nessuna maggiorazione al di sopra dello 0,9%.

PATTO DI STABILITA' INTERNO E ALTRE DISPOSIZIONI SUGLI ENTI TERRITORIALI

Per il triennio 2011-2013 le Autonomie Locali concorrono alla manovra, per un importo di 23,3 miliardi di euro, di cui 15,5 miliardi di euro a carico delle Regioni e Province Autonome, 1,3 miliardi di euro a carico delle Province e 6,5 miliardi di euro a carico dei Comuni.

Queste risorse non si computano ai fini dell'attuazione del federalismo fiscale.

I trasferimenti statali a qualsiasi titolo spettanti alle Regioni a statuto ordinario sono ridotti di 4 miliardi di euro per il 2011 e 4,5 miliardi di euro annui a decorrere dall'anno 2012.

Le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano concorrono per 500 milioni di euro per il 2011 e 1 miliardo di euro a decorrere dall'anno 2012.

I trasferimenti correnti dello Stato, comprensivi della compartecipazione al gettito IRPEF nazionale (1%), alle Province sono ridotti di 300 milioni per il 2011 e 500 milioni di euro a decorrere dal 2012.

I trasferimenti correnti ai Comuni con popolazione al di sopra dei 5 mila abitanti, sono ridotti di 1,5 miliardi di euro per il 2011 e di 2,5 miliardi di euro a decorrere dal 2012.

I tagli previsti sono al netto del servizio sanitario nazionale e sono esclusi i cofinanziamenti nazionali per i fondi strutturali europei.

Secondo nostre proiezioni sui bilanci preventivi 2010 delle Regioni a statuto ordinario, i tagli previsti ammontano all'11,4% nel 2010 e al 12,8% nel 2012, con una media nel triennio del 12,4%, sulla spesa prevista per il trasporto pubblico locale, lavoro, formazione, agricoltura, turismo, sociale, ambiente ecc.

Infatti, i trasferimenti statali alle Regioni a statuto ordinario ammontano, al netto della sanità e dei fondi strutturali europei, a 34,9 miliardi di euro l'anno, per una spesa totale di 104,7 miliardi di euro nel triennio.

Per le Regioni a statuto speciale e per le Province autonome di Trento e Bolzano, i tagli ammontano al 3,2% per il 2011 e al 6,5% per il biennio 2012-2013, con una media nel triennio del 5,4%.

Infatti in questo caso la spesa annua di questi Enti ammonta a 15,4 miliardi di euro l'anno, al netto della sanità e dei fondi strutturali europei, per una spesa totale di 46,2 miliardi di euro nel triennio.

Se si sommano i tagli delle Regioni a statuto ordinario con quelli delle Regioni a statuto speciale e delle Province Autonome, essi ammontano all'8,9% nel 2011, a 10,9% nel 2012, con una media nel triennio 2011-2013 del 10,3%.

I tagli delle Province, ammontano nel 2011, al 3,3% del totale della spesa corrente, al 5,5% nel 2012, con una media del 4,8% nel triennio 2011-2013.

Secondo una nostra elaborazione, le Province spendono ogni anno per la spesa corrente oltre 9 miliardi l'anno.

Per i Comuni i tagli della manovra economica si aggiungono alle manovre degli ultimi anni, che per il 2011 prevede una diminuzione dei trasferimenti di 1,8 miliardi di euro.

Pertanto, sommando le due cifre, per il prossimo anno i Comuni devono migliorare il loro saldo di 3,3 miliardi di euro.

In percentuale significa il 18,3% del totale dei trasferimenti correnti dello Stato. Mentre per il 2012 i tagli valgono il 13,8% del totale, con una media nel triennio del 15,4% del totale dei trasferimenti statali.

Questi tagli si aggiungono, in via indiretta, a quelli operati alle Regioni, che a loro volta trasferiscono ai Comuni le risorse di loro competenza per il funzionamento dei servizi.

E' chiaro ed evidente che nella spesa di Regioni, Province e Comuni c'è un ampio margine di razionalizzazione, ma in queste condizioni non è da escludere che gli stessi prendano la scorciatoia più facile di tagliare i servizi o aumentare la pressione tributaria e tariffaria locale.

Non potendo aumentare le aliquote delle imposte per il 2011, ad eccezione della TARSU, il rischio nel 2012, termine questo dell'attuale congelamento, di un forte aumento della pressione fiscale, è molto concreto.

Così come è molto concreto nel 2011 il rischio di aggiramento delle norme per aumentare il gettito ed aggirare il blocco delle aliquote, attraverso la trasformazione di alcuni tributi in canoni di concessione (TOSAP, Imposta sulla pubblicità) e con l'aumento della TARSU e delle tariffe per i servizi a domanda individuale, come già il trend del 2009 dimostra.

Inoltre, mentre da una parte si discute di tagli e di federalismo fiscale a rischio, dall'altra parte si prorogano ogni anno i termini per l'approvazione dei Bilanci previsionali degli Enti Locali, con la complicità del Governo stesso, quale misura che indirettamente incide sul contenimento della spesa pubblica.

Basti pensare che questo termine per il 2010 è stato spostato al 30 Giugno.

Queste proroghe appaiono francamente incomprensibili perché, ciò si ripercuote sui vincoli del Patto di Stabilità, con la conseguenza che moltissimi Enti accumulano risorse in "cassa" (i cosiddetti residui attivi), derivanti dai ritardi dei pagamenti alle imprese e per la spesa in conto capitale, pur avendo appunto "soldi freschi" che, "paradosso per paradosso", non possono essere spese.

Ma tanto è ormai diventata una prassi, e non l'eccezione, "governare" Città e Comuni piccoli medio e grandi soltanto, di fatto, per 6 mesi l'anno, ponendo una questione seria sull'efficienza ed efficacia della spesa di questi Enti.

Pertanto non è solo auspicabile, ma indispensabile, che per il 2011 i Bilanci di tutti gli Enti Locali vengano finalmente approvati nei termini previsti dalla Legge (31

Dicembre), senza il ricorso a gestioni in dodicesimi, che ne limita di fatto la capacità di spesa.

Gli enti locali che non rispettano il patto di stabilità interno nel 2010, subiscono un ulteriore taglio dei trasferimenti per una somma pari all'entità dello sfioramento dei vincoli.

Sono rafforzate le sanzioni per il mancato rispetto del Patto di stabilità: la norma prevede attualmente il recupero dello sfioramento attraverso una riduzione del fondo ordinario in misura non superiore al 5%.

Per gli Enti che non comunicano le certificazioni sui saldi di bilancio, vengono azzerati del tutto i trasferimenti.

Le Regioni a statuto speciale che non rispettano il patto di stabilità interno, devono versare nel bilancio dello Stato una somma pari all'entità dello sfioramento. Mentre per le Regioni a statuto ordinario con deficit eccessivo, è possibile disporre la sospensione integrale dei trasferimenti.

Gli Enti Locali sottoposti al patto di stabilità (Regioni, Province, Comuni al di sopra dei 5 mila abitanti), devono ridurre l'incidenza della spesa del personale sul complesso delle spese correnti, attraverso il blocco del turn over, contenimento di crescita della contrattazione integrativa, riduzione delle spese per i contratti flessibili.

In caso di mancato rispetto dell'obbligo di ridurre la spesa, si applica il divieto di assunzioni a qualunque titolo.

Viene previsto per tutti gli Enti (sia quelli sottoposti che quelli non sottoposti al Patto) nei quali l'incidenza delle spese per il personale è pari o superiore al 40% delle spese correnti, il divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale (tale soglia è attualmente fissata al 50%).

Per tutti gli Enti, sia quelli sottoposti che quelli non sottoposti al Patto di stabilità, è introdotta una restrizione sulle assunzioni che possono essere effettuate nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. Per quanto riguarda il contenimento delle spese per il personale la norma non fa alcun riferimento ai rapporti di lavoro instaurati per il funzionamento degli uffici di diretta collaborazione delle Giunte e Consigli, ne prevede, nel computo del personale, il lavoro accessorio.

Mentre la percentuale di riduzione per i Comuni non poteva essere calcolata in modo "secco", in quanto molti servizi e funzioni fondamentali dei Comuni vengono svolti con personale con contratti flessibili (asili nido, mense scolastiche, ecc.), non si capisce per quale motivo non sono stati quantificati in modo certo i risparmi di spesa per le spese di consulenza delle Province con la stessa percentuale prevista per gli enti nazionali.

Gli Enti Locali soggetti al patto di stabilità per l'anno 2010, possono escludere dal patto di stabilità i pagamenti in conto capitale per un importo non superiore allo 0,78% dei residui passivi in conto capitale risultanti dal rendiconto del 2008.

Viene ripresa la norma inserita per il 2009 dello sblocco dei residui passivi abbassando la percentuale allo 0,78%, misura questa che permette di recuperare circa 300 milioni di euro per i pagamenti degli Enti Locali a fronte dell'1,7 miliardi per l'anno in corso.

Per l'anno 2010 non si applicano le disposizioni sulla premialità per i Comuni "virtuosi". Per i comuni che rispettano il patto viene distribuito un contributo di 200 milioni, che non sarà conteggiato ai fini del rispetto di vincoli del patto.

E' una norma questa che, a prima vista, sembra penalizzare i Comuni "virtuosi", andando controcorrente rispetto a premialità/sanzioni stabiliti come principi fondanti dell'attuazione del federalismo fiscale.

In realtà così non è, dato che nel 2009 sono stati premiati come "virtuosi" Comuni che erano sull'orlo del dissesto economico (Palermo, Catania, Latina).

Per proseguire il piano di risanamento dal deficit del Comune di Roma, il Ministero dell'Economia, a partire dal 2011, concede un contributo di 300 milioni di euro.

Il Comune può accedere a tale contributo, previa la verifica dal parte del Ministero dell'Economia, di reperire ulteriori 200 milioni di euro attraverso l'incremento dell'addizionale Comunale IRPEF fino allo 0,4% e all'istituzione di una addizionale commissariale di 1 euro per passeggero in partenza dagli aeroporti di Roma.

Accanto a queste misure sono previsti una serie di interventi quali: passaggio a costi standard unitari di maggiore efficienza per i servizi resi; la centralizzazione degli acquisti sia di competenza comunale, sia di competenza delle società partecipate dal Comune; razionalizzazione delle società partecipate, introduzione di un contributo di soggiorno, fino ad un massimo di 10 euro, per ogni persona che soggiorna nella capitale; una maggiorazione fino al 3 per mille sulle abitazioni diverse dalla principale; le valorizzazioni immobiliari, compresi gli oneri di costruzione possono essere utilizzati per l'80% per la spesa corrente; utilizzo dei proventi degli oneri di urbanizzazione per la manutenzione ordinaria, compresi gli oneri delle concessioni cimiteriali.

Il Comune di Roma dispone di due contabilità separate: la contabilità ordinaria, affidata agli Organi di governo della Città ed una per il risanamento del deficit affidata ad un commissario nominato dal Governo.

Il Decreto Legge 154 del 2008 prevedeva che il contributo straordinario per il Comune di Roma (oltre i 400 milioni del FAS già erogati), fosse totalmente a carico della finanza pubblica.

Con questa manovra, invece 200 milioni sono a carico dei cittadini contribuenti.

In particolare con l'aumento dello 0,4% dell'aliquota di Addizionale Comunale IRPEF, che sommata allo 0,5% già in vigore arriva ad una aliquota dello 0,9%, superiore all'aliquota massima applicabile per questa imposta che è fissata allo 0,8%.

Se si somma questo aumento, certo, con quello più che probabile dello 0,3% dell'Addizionale Regionale IRPEF, per i lavoratori e pensionati residenti nella capitale, dal 2010, si registra un aumento medio della pressione fiscale di circa 150 euro.

Aumenti che si sommano al 10% della tariffa sui rifiuti solidi urbani già deliberata.

E' interessante, invece, l'esperimento dei costi standard dei servizi, perché può rappresentare una pratica sperimentale in vista dell'attuazione del federalismo fiscale, purchè questo non si traduca o in un taglio dei servizi o in maggiori aumenti delle tariffe per i servizi a domanda individuale.

Nelle Regioni che hanno deciso consapevolmente di violare i vincoli del patto di stabilità interno, tutti gli atti presi durante i 10 mesi antecedenti alla data di svolgimento delle lezioni regionali devono essere annullati.

Sono fatti salvi gli atti inerenti la programmazione dei fondi strutturali europei. Sono revocati gli incarichi dirigenziali a personale esterno alla Regione, i contratti a tempo determinato, le consulenze, i contratti di collaborazione.

Sono annullati anche i contratti di lavoro deliberati da Enti, agenzie, Società e Consorzi dipendenti o partecipati in forma maggioritaria dalla Regione.

I titolari dei contratti o degli incarichi non hanno diritto ad alcun indennizzo in merito alle prestazioni lavorative ancora da effettuare.

Il Presidente della Giunta, in qualità di commissario, predispone in piano di rientro nei vincoli del patto di stabilità, sottoposto al controllo semestrale del Ministero dell'Economia. Nei limiti del piano possono essere attribuiti nuovi incarichi per gli uffici di diretta collaborazione degli organi politici della Regione (Giunta e Consiglio).

Questa norma riguarda la Regione Campania, dove nel 2009, l'allora Presidente della Giunta, decise consapevolmente di sfiorare i vincoli del patto di stabilità, anche per poter evitare il disimpegno automatico dei fondi strutturali europei 2000-2006. Per quanto riguarda le revoche dei contratti di lavoro, la norma riguarda molto da vicino la stabilizzazione di oltre 150 lavoratori socialmente utili.

L'esercizio delle funzioni fondamentali è obbligatorio per l'ente titolare. In attesa del "Codice delle Autonomie" le funzioni fondamentali di Province e Comuni sono quelle individuate dalla legge per l'attuazione del federalismo fiscale.

La norma tende ad assicurare il coordinamento della finanza pubblica ed il contenimento delle spese per i servizi evitando l'esternalizzazione delle stesse.

La Legge di attuazione del federalismo stabilisce che sono funzioni fondamentali dei Comuni: le funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo; funzioni di polizia locale; funzioni di istruzione pubblica, ivi compresi i servizi per gli asili nido e quelli di assistenza e refezione scolastica; funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti; funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente (ad eccezione del servizio di edilizia residenziale pubblica e locale, dei piani di edilizia, del servizio idrico integrato); funzioni del settore sociale.

Sono funzioni fondamentali delle Province: funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo; funzioni di istruzione pubblica, compresa l'edilizia scolastica; funzioni nel campo dei trasporti; funzioni riguardanti la gestione del territorio e della tutela ambientale; funzioni nel campo dello sviluppo economico relative ai servizi del mercato del lavoro.

I Comuni al di sotto dei 5 mila abitanti devono svolgere obbligatoriamente in forma associata le funzioni fondamentali, attraverso una "convenzione" o unione.

Per i Comuni appartenenti o appartenuti ad una Comunità Montana, il limite scende a 3 mila abitanti.

La stessa funzione può essere esercitata da una sola forma associativa.

La Regione, previa concertazione con i Comuni interessati, deve individuare la dimensione degli ambiti ottimali per l'esercizio delle funzioni.

Entro 90 giorni, sarà individuato per Decreto il numero minimo di abitanti che le forme associate di gestione devono raggiungere.

I Comuni capoluogo ed i Comuni al di sopra i 100 mila abitanti non sono in nessun caso obbligati alla gestione associata dei servizi.

E' una norma che, a prima vista, va nella direzione dell'aggregazione e semplificazione degli Enti, ma che rischia al contrario, così come scritta, di generare una moltiplicazione e duplicazione degli Enti.

Ciò in quanto in ogni ambito ottimale individuato, possono coesistere almeno 6 forme di associazioni di Comuni per gestire le funzioni fondamentali, che si aggiungono alle forme associative già in essere, che gestiscono i piani di zona del settore socio assistenziale.

Il Testo Unico degli enti Locali disciplina il funzionamento delle Unioni dei Comuni e delle Convenzioni di comuni.

L'Unione dei Comuni è un Ente Locale costituito da due o più Comuni, allo scopo di esercitare una pluralità di funzioni o servizi. Si dota di un Atto Costitutivo e di uno Statuto approvati dai rispettivi Consigli Comunali.

Ha potestà regolamentare che ne disciplina l'organizzazione, lo svolgimento delle funzioni ed i rapporti finanziari con i Comuni che ne fanno parte.

All'Unione dei Comuni compete l'introito delle tasse, tariffe e contributi sui servizi ad essa affidati.

Gli Enti Locali possono stipulare tra loro apposite "Convenzioni" per la gestione coordinata di alcune funzioni o servizi. Le Convenzioni devono stabilire i fini, la durata, le forme di consultazione degli Enti contraenti, i rapporti finanziari.

Lo Stato e le Regioni possono prevedere forme di convenzione obbligatoria fra Enti Locali, per la gestione, a tempo determinato, di uno specifico servizio o per la realizzazione di un'opera.

I Comuni al di sotto dei 30 mila abitanti non possono costituire società partecipate, mentre i Comuni con popolazione compresa tra i 30 Mila ed i 50 Mila abitanti, possono avere la partecipazione in una sola società. Entro il 31 Dicembre 2010, i Comuni al di sotto dei 30 Mila abitanti cedono, o mettono in liquidazione, le società già costituite, a meno che la partecipazione non sia paritaria, ovvero costituita da più Comuni la cui popolazione complessiva superi i 30.000 abitanti, mentre i secondi provvedono alla liquidazione delle altre società.

Tale norma, pur finalizzata a raggiungere l'obiettivo di mettere fine al "capitalismo municipale", dovrebbe, però essere inserita ed armonizzata con la riforma più complessiva di riordino dei servizi pubblici locali, approvata 4 mesi fa e tuttora inapplicata.

In particolare, si dovrebbero armonizzare i tempi di dismissione delle quote societarie con quelli della messa a gara delle stesse, in quanto nella riforma dei servizi pubblici locali tale termine è fissato al 31 dicembre 2011.

Tra l'altro, proprio i tempi della dismissione forzata delle quote societarie, sono stati un punto non condivisibile da parte della UIL nel momento dell'approvazione della riforma.

La tariffa sui rifiuti solidi urbani ha natura tariffaria e non tributaria. Le controversie relative alla predetta tariffa, sorte successivamente l'entrata in vigore del Decreto, rientrano nella giurisdizione ordinaria.

E' una norma interpretativa per evitare il rimborso e l'applicazione, anche per i prossimi anni, del 10% dell'IVA sulla tariffa dei rifiuti solidi urbani, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale del Luglio del 2009 che ne dichiarava l'illegittimità. Si tratta da un lato di evitare di restituire ad oltre 5,8 Milioni di contribuenti oltre 933 Milioni di euro (182 euro medi per contribuente), e, dall'altro di

permettere che anche per l'anno 2010 vengano emesse, come tra l'altro sta avvenendo, fatture con l'IVA sulla Tariffa dei Rifiuti.

Si tratta, però, ad avviso della UIL, di una interpretazione senza alcun effetto concreto, perché il testo della manovra fa riferimento alla tariffa ambientale contenuta nel codice dell'ambiente (DLGS 152/2006), a tutt'oggi inapplicato, mentre la sentenza dell'Alta Corte fa riferimento al "Decreto Ronchi" (DLGS 22/1997) ancora oggi in vigore.

PARTECIPAZIONE DEI COMUNI ALLE ATTIVITA' DI ACCERTAMENTO TRIBUTARIO E CONTRIBUTIVO

Per partecipare alla lotta all'evasione fiscale e contributiva i Comuni al di sopra dei 5 mila abitanti, qualora non abbiano già provveduto, devono istituire, il Consiglio tributario.

A tale fine, con regolamento comunale, l'istituzione del Consiglio tributario è adottato dal Consiglio Comunale entro il termine di 90 giorni dall'entrata in vigore del presente Decreto. I Comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, laddove non abbiano già costituito il Consiglio tributario, sono tenuti a riunirsi in consorzio, previsto dal Testo Unico degli Enti Locali, per la successiva istituzione del Consiglio tributario.

A tale fine, la relativa convenzione, unitamente allo statuto del consorzio, è adottata dai rispettivi Consigli Comunali per l'approvazione entro il termine di 180 giorni dall'entrata del Decreto.

Nella prima seduta i Consigli Tributarî fissano le forme di collaborazione con l'Agenzia del Territorio.

L'agenzia delle Entrate mette a disposizione dei Comuni le dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche in essi residenti e invia ai comuni la segnalazione relativa agli avvisi di accertamento emessi a seguito dell'accertamento sintetico del reddito.

Entro 60 giorni dalla segnalazione, il Comune fornisce all'Agenzia delle entrate ogni elemento utile per la determinazione del reddito.

Il premio ai Comuni per la partecipazione alla lotta all'evasione tributaria sale dall'attuale 30% al 33% delle maggiori somme riscosse grazie al loro intervento.

Entro 45 giorni dalla data in vigore del Decreto, con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate di intesa con l'INPS e Conferenza unificata Stato Regioni Autonomie, sono stabilite le modalità tecniche di accesso da parte dei Comuni alle banche dati e ai sistemi telematici di trasmissione delle informazioni.

Lo stesso provvedimento può anche ampliare il raggio delle attività a cui partecipano i Comuni.

Con Decreto del Ministro dell'Economia, di concerto con il Ministro del Welfare di intesa con la Conferenza Unificata, entro 30 giorni sono individuati i tributi su cui si calcola il 33% di spettanza comunale.

Nel calcolo sono escluse le somme di tributi spettanti ad altri Enti, quali l'Unione Europea (IVA), le Regioni e le Province Autonome (IRPA, Addizionale Regionale IRPEF ecc.).

Spetta alle Regioni sulla quota di loro competenza riconoscere ai Comuni il "premio".

Questo provvedimento è una delle parti più qualificanti dell'intera manovra economica, in quanto per combattere la "piaga dell'evasione" occorre il contributo fattivo di tutte le Istituzioni.

E' una soluzione da tempo auspicata dalla UIL e che va nella giusta direzione, anche in vista dell'attuazione del federalismo fiscale. Nell'attuazione concreta della norma è necessario, e non solo auspicabile, che il coinvolgimento attivo dei Comuni possa ampliarsi anche alla lotta al lavoro sommerso ed irregolare.

Anche se su questo punto si innesta una discrasia, in quanto in nome delle semplificazioni, una recente Legge ha quasi tolto del tutto l'obbligo di presentazione del DURC ai Comuni.

Molto importante che tutte le strutture territoriali della UIL si attivino per concordare con i Comuni sia la composizione che i compiti dei Consigli tributari.

Attualmente il Testo unico degli Enti Locali dispone che questi possono costituire un Consorzio per l'esercizio associato dei servizi, adottando le norme previste per le Aziende Speciali. Al Consorzio possono partecipare altri Enti Pubblici.

I Consigli comunali approvano, a maggioranza assoluta dei componenti, una Convenzione e lo Statuto del Consorzio.

La Convenzione e lo Statuto disciplinano le nomine, le funzioni e le competenze degli organi consortili. Sono organi consortili l'Assemblea dei soci ed il Consiglio di Amministrazione.

FEDERALISMO CATASTALE

Viene istituita "l'anagrafe immobiliare integrata", che raccoglie i dati di accesso del catasto ai Comuni. La banca dati individuerà il titolare dei diritti reali sugli immobili.

A regolare l'accesso dei Comuni all'anagrafe immobiliare, sarà un Decreto del Ministro dell'Economia.

La consultazione delle banche dati del catasto è garantita ai Comuni su tutto il territorio nazionale, ad esclusione delle Province Autonome di Trento e Bolzano.

Le funzioni di accettazione e registrazione degli atti di aggiornamento sono svolte in forma partecipata dai Comuni e dall'Agenzia del Territorio.

Queste regole si applicano anche nelle Regioni a Statuto Speciale. Ove non esercitate dai Comuni, le predette funzioni vengono svolte dall'Agenzia del Territorio sulla base del principio di sussidiarietà.

Rimangono di competenza dell'Agenzia del Territorio le funzioni rilievi, controllo delle informazioni catastali, aggiornamenti catastali, mappe e cartografie catastali.

Di fatto l'anagrafe immobiliare integrata è lo strumento base del federalismo catastale e delle indagini del fisco sui redditi di natura immobiliare. Vengono, in qualche modo, riscritte le regole che saranno le regole del federalismo fiscale che prevede tra i principali tributi da attribuire ai Comuni, proprio le imposte sugli immobili (TAX SERVICE).

REDDITOMETRO

Vengono rivisti i criteri per il calcolo del reddito sulla situazione economica equivalente (ISEE). Le spese effettuate dal contribuente si presumono sostenute con il reddito dell'anno, fatta salva la possibilità per il contribuente di fornire la prova contraria (inversione dell'onere della prova).

L'accertamento da redditometro si fonderà su elementi di capacità contributiva combinata con i consumi e si terrà conto anche del nucleo familiare e del contesto territoriale.

E' positiva la previsione di rivedere i meccanismi legati al reddito ISEE, strumento questo, anche nel recente passato un po' più preciso nel misurare la ricchezza delle persone rispetto alla semplice dichiarazione dei redditi.

Tra l'altro regole più stringenti sul calcolo del redditometro, oltre che a stanare gli evasori, evitano anche che al danno si aggiunga la beffa: si evadono le tasse e si usufruisce di agevolazioni tariffarie per i servizi.

Sui criteri di calcolo e sulle modalità di applicazione della "territorialità" che è alla base del nuovo redditometro, è necessario un confronto di approfondimento con le parti sociali, che ad oggi è stato riservato soltanto alle associazioni professionali.

ABBRUZZO

E' prorogato al 15 Dicembre 2010, il provvedimento della sospensione dei pagamenti tributari e previdenziali soltanto per le imprese con un volume di affari non superiore a 200 mila euro. Per il Comune de L'Aquila è previsto un contributo di 10 milioni di euro per far fronte al disavanzo sul Bilancio del 2009. Contestualmente per tale Comune non si applica più la norma che prevedeva che per i Comuni colpiti dal sisma dell'Aprile 2009 si era autorizzati a ripianare gli eventuali disavanzi dei Bilanci entro il biennio successivo al 2013.

Sono le norme che riguardano i Comuni dell'Abruzzo colpiti dal sisma dell'Aprile 2009.

Viene stabilito che la sospensione dal pagamento di tutte le imposte (nazionali, regionali e locali), si applica soltanto alle attività produttive con un volume di affari sotto i 200 mila euro l'anno, mentre per tutti gli altri redditi compresi quelli da lavoro dipendente e pensione dal 1 Luglio 2010 termina tale sospensione.

In tale direzione è indispensabile estendere la proroga della sospensione del pagamento delle imposte per tutti i redditi compresi quelli da lavoro dipendente e pensioni. Così come nell'ottica della ripresa dell'attività produttiva è necessario prevedere per almeno 5 anni una zona "free tax" per le zone colpite dal sisma.

10 Giugno 2010